

I settori

3. I SETTORI

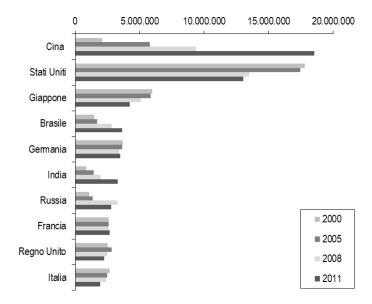
3.1. AUTOMOTIVE E AEROSPAZIO

A livello mondiale nel 2011 l'industria dell'auto ha proseguito la crescita avviata nel 2010, dopo le flessioni registrate nel biennio precedente: le case costruttrici sono arrivate a produrre circa 80 milioni di autoveicoli (+3,2% rispetto al 2010, sette milioni di autoveicoli in più rispetto al precedente record del 2007).

Come sottolineato nel paragrafo 1.7, il primo mercato è ormai stabilmente quello cinese (figura 3.1), grazie al prepotente sviluppo delle immatricolazioni registrato nell'ultimo decennio, nonostante la crisi globale. A livelli assoluti nettamente inferiori, ma pure in significativa crescita, risultano anche il mercato brasiliano (quarto al mondo), quello indiano (al sesto posto) e quello russo (settimo).

Figura 3.1. Immatricolazioni di autoveicoli nei maggiori mercati mondiali

Fonte: http://www.anima-it.com



Viceversa, il mercato europeo è in declino da anni – da ben prima della crisi – e nel 2012 ha registrato un'ulteriore riduzione di immatricolazioni (tabella 3.1). Nello stesso anno, quattro dei cin-

que maggiori mercati dell'Unione Europea – a eccezione del Regno Unito – hanno registrato perdite rispetto all'anno precedente: Germania –2,9%, Spagna –13,4%, Francia –13,9%, Italia -19,8%.

Tabella 3.1. Immatricolazioni di autoveicoli in Europa Fonte: Unrae			
i one. Sind			
	2011	2012	Var. % 2011-12
Germania	3.173.634	3.082.504	-2,9
Regno Unito	1.941.253	2.044.609	5,3
Francia	2.204.229	1.898.760	-13,9
Italia	1.748.979	1.401.955	-19,8
Spagna	808.051	699.589	-13,4
Paesi Bassi	555.843	502.528	-9,6
Belgio	572.211	486.737	-14,9
Austria	356.145	336.010	-5,7
Svezia	304.984	279.899	-8,2
Danimarca	170.036	170.763	0,4
Finlandia	126.130	111.251	-11,8
Portogallo	153.404	95.290	-37,9
Irlanda	89.878	79.498	-11,5
Grecia	97.682	58.482	-40,1
Lussemburgo	49.881	50.398	1,0
Ue 27	12.053.904	13.130.466	-8,2

In Italia il mercato dell'automobile s'è contratto del 48% tra il 2007 e il 2012 (fonte: Unrae). Anche la produzione nazionale s'è notevolmente ridimensionata: da 843.239 vetture assemblate nel 2009 alle 838.186 del 2010, alle 790.209 del 2011, alle 671.678 del 2012. Dal 1999 al 2011 il nostro Paese è complessivamente declinato dal decimo al ventunesimo posto nella graduatoria mondiale dei produttori di autoveicoli (fonti: Anfia, Cciaa Torino).

Il Piemonte rimane la regione con il maggior numero di unità locali operanti nel settore dell'automotive¹ (772, pari al 56% di

¹ La dimensione media del settore in Piemonte è di 71 addetti per ogni unità locale (in Italia è di 59 addetti); nella regione si riscontra la maggior concentrazione di imprese con oltre 20 addetti, pari al 20% di quelle operanti nel settore, contro il 17% medio nazionale.

quelle del Nord-Ovest e al 26% di quelle italiane) e il maggior numero di addetti: 54.935, il 66% del Nord-Ovest e il 31% d'Italia. Il settore ha fatturato nel 2011 poco meno di 19 miliardi (il 45,2% del totale nazionale), il 2,3% in più rispetto all'anno precedente.

Come già sottolineato nel paragrafo 2.4, l'automotive rimane fondamentale per le esportazioni piemontesi²: quelle del settore, riavvicinatesi ai valori pre-crisi, sono costituite per il 64% da componenti, per il 34% da autoveicoli e per il 2% da carrozzerie³. I componentisti piemontesi realizzano circa l'80% delle loro esportazioni nei Paesi dell'Europa occidentale (tabella 3.2), ma sta cre-

Tabella 3.2. Esportazioni piemontesi di parti e componenti di autoveicoli, per principali destinazioni

Milioni di euro; fonte: Step Ricerche su dati Istat

	2000	2004	2008	2011	Var. % 2008-11	Var. % 2000-11
Germania	543	600	765	685	-10,5	+26,2
Francia	471	736	699	644	-7,9	+36,7
Polonia	268	312	447	417	-6,7	+55,6
Spagna	367	425	560	410	-26,8	+11,7
Turchia	208	240	382	358	-6,3	+72,1
Brasile	235	132	395	337	-14,7	+43,4
Regno Unito	218	239	279	292	+4,7	+33,9
Svezia	15	31	85	104	+22,4	+593,3
Russia	2	9	167	101	-39,5	+4.950
Belgio	47	84	77	85	+10,4	+80,9
Totale mondo	2.957	3.597	4.665	4.454	-4,5	+50,6

² Per quanto riguarda le importazioni, il valore regionale è stato nel 2011 pari a 5,5 miliardi (+5% rispetto al 2010); diversamente da quanto accade a livello nazionale, il saldo commerciale del settore automotive in Piemonte risulta, dunque, positivo. Da un'indagine dell'Osservatorio sulla componentistica veicolare emerge che il 74% delle imprese piemontesi si rifornisce all'estero, non solo in Europa ma sempre più in mercati emergenti: tra i Paesi fornitori, subito dopo la Germania vi sono Cina, Francia e Corea del Sud. Allo stesso tempo, i rapporti con la filiera locale paiono ancora saldi: il 95% delle imprese ha almeno un fornitore attivo in regione (Cciaa Torino 2012b).

³ Più in generale, il settore si caratterizza per la cospicua presenza (pari all'80% del settore) di unità locali dedite alla produzione di parti, accessori e motori oppure alla fabbricazione di carrozzerie: 16% (SRM 2012).

scendo l'importanza di Paesi emergenti quali Turchia, Polonia, Russia, Brasile, Serbia e Repubblica Ceca; tutti Paesi – eccezion fatta per l'ultimo – accomunati da una significativa presenza produttiva del Gruppo Fiat.

Le strategie dell'automotive italiano e piemontese non possono prescindere dalle mosse del suo attore principale: negli ultimi anni il Gruppo Fiat è stato protagonista di una profonda riorganizzazione, che ha generato cambiamenti sia nella strutturazione interna sia rispetto al suo campo d'azione.

Dall'ottobre del 2010, la Fiat si è divisa in due unità (quotate separatamente in Borsa): Fiat SpA ingloba settore auto, sistemi e componenti, Fiat Industrial aggrega i veicoli industriali e le macchine di movimento terra.

Il Gruppo ha proseguito, inoltre, l'integrazione finanziaria e industriale di Chrysler, acquisendo il controllo della maggioranza del pacchetto azionario (ormai oltre il 60%). Nel complesso, il buon andamento sul mercato statunitense⁴, il consolidamento in Brasile⁵, i risultati sul mercato dei veicoli industriali e commerciali e il fatturato in crescita della Ferrari (+17,3%) hanno permesso al Gruppo Fiat di conseguire nel 2012 risultati positivi, con ricavi per 84 miliardi e un utile netto superiore a 1,4 miliardi.

Sul mercato italiano ed europeo, invece – come sottolineato nel primo capitolo –, la situazione è più critica: per la Fiat, dopo i buoni risultati del 2009 (con una quota di mercato pari al 32,6% in Italia e al 9,2% in Europa), tali valori sono calati fino al 29,5% e al 6,7% nel 2012. Il conseguente problema di sottoutilizzazione degli impianti italiani potrebbe essere superato con una strategia di rilancio che punti su mix produttivi e sui segmenti alti del mercato – oggi dominati da Mercedes, BMW e Audi – che garantiscono margini maggiori rispetto a quelli delle utilitarie⁶. Vanno in questa dire-

⁴ Nel 2011 Chrysler è ritornata in attivo per la prima volta dal 1997, con profitti netti pari a 183 milioni di dollari (nel 2010 le perdite erano state ancora di oltre 650 milioni), e l'utile netto nel 2012 è ulteriormente salito di 1,7 miliardi di dollari rispetto all'anno precedente. Per Chrysler i soli Stati Uniti valgono il 72% delle vendite. Se si esclude il contributo di Chrysler, il fatturato di Fiat è sceso nel 2012 a 35,6 miliardi dai 37,3 del 2011, tornando ai livelli del 2010.

⁵ Crescite molto significative si sono registrate in Brasile, dove rimane leader del mercato con una quota pari al 23,3%, contro il 22,7% di Volkswagen e il 21,2% di General Motors. Come già rimarcato nel paragrafo 1.7, è molto bassa la capacità di penetrazione nel mercato asiatico: in India la quota Fiat è pari ad appena lo 0,7% delle immatricolazioni del 2011 – nonostante l'intesa strategica con Tata –, in Cina e in Giappone non supera lo 0,3% (fonte: Fiat SpA).

⁶ Ulteriori strategie potrebbero sviluppare i veicoli *green tech* (si veda anche il paragrafo 4.6 del *Rapporto* dello scorso anno), anche se finora, diversamente da

zione, ad esempio, la riapertura a gennaio 2013, dopo otto anni di cassa integrazione, dell'ex stabilimento Bertone a Grugliasco (dove verranno prodotti i modelli Maserati Quattroporte e Ghibli) e l'investimento per produrre dal 2014 due SUV Jeep e 500X nello stabilimento di Melfi. Il «polo del lusso» dovrebbe essere completato con la riconversione dello stabilimento di Mirafiori, che produce ormai solo l'Alfa Romeo Mito, lanciata sul mercato già da qualche anno e che registra una diminuzione delle vendite. In futuro dovrebbero essere costruiti qui alcuni modelli di alta gamma per i marchi Alfa e Maserati.

Quanto a un altro rilevante settore di produzione veicolistica, quello dell'aerospazio, l'Italia nel 2012 è al quarto posto in Europa – dopo Regno Unito, Francia e Germania – per valore aggiunto prodotto (fonte: stime SRM). Nel contesto nazionale, il Piemonte è terzo, dopo Lombardia e Campania, per fatturato (col 21% del totale italiano) e per addetti (7.331, pari al 20%), e secondo dopo la Lombardia col 24% dell'export nazionale.

Sull'area torinese gravitano quattro grandi imprese di livello internazionale: Alenia Aermacchi, Thales Alenia Space, Avio e Galileo Avionica. A esse fa capo una filiera di 300 piccole e medie imprese (che forniscono parti e lavorazioni o servizi tecnico-industriali) e che in metà dei casi lavorano anche per l'automotive o il settore ferroviario.

Nel 2005, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Camera di Commercio, Finpiemonte, Unione Industriale e API avevano dato vita al Comitato distretto aerospaziale Piemonte. In seguito, a fronte del mancato sostegno (formale e finanziario) del Governo, il Comitato ha avviato un percorso per la creazione di un meta-distretto aerospaziale nazionale con le altre quattro regioni italiane specializzate nel settore: Lombardia, Campania, Lazio e Puglia. L'obiettivo è di raggiungere la massa critica per competere con i cluster del North West inglese o di Tolosa. A fine 2012, nel-l'ambito del piano nazionale Cluster⁷, finalizzato proprio a creare

altri produttori, il Gruppo Fiat ha preferito ritardare investimenti e commercializzazione di vetture ibride o elettriche (che ancora non hanno quote di mercato significative).

⁷ Il piano è stato varato dal Miur nel 2012, stanziando nel mese di dicembre 368 milioni per realizzare trenta progetti, presentati da otto raggruppamenti di soggetti appartenenti a filiere produttive ritenute di interesse strategico per l'industria italiana: automotive, aerospazio, fabbrica intelligente, *smart communities*, energia, chimica verde, scienze della vita, agrifood, tecnologie per gli ambienti di vita.

grandi aggregati in comparti strategici per l'industria italiana, è stata sancita l'alleanza tra le cinque regioni per coordinare progetti di convertiplani (aerei ad ala variabile e decollo verticale), velivoli senza pilota, addestratori di nuova generazione, motoristica ecocompatibile, sistemi di osservazione della terra e di esplorazione spaziale.

3.2. COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE

Com'è emerso nel capitolo 1, il settore delle costruzioni sta attraversando a livello internazionale una delle (ricorrenti) fasi di crisi strutturale. Italia e Spagna in particolare sono le due nazioni europee che, a ottobre 2011, evidenziavano i maggiori cali di produzione (-23,7% e -51,2%) rispetto ai massimi pre-crisi, raggiunti rispettivamente nel 2008 e nel 2007. Anche nel resto d'Europa la situazione è assai difficile⁸: mediamente, la produzione è scesa del 16,9% rispetto al massimo di fine 2007; in Francia il calo è stato del 12,6% (Anaepa, Confartigianato 2012).

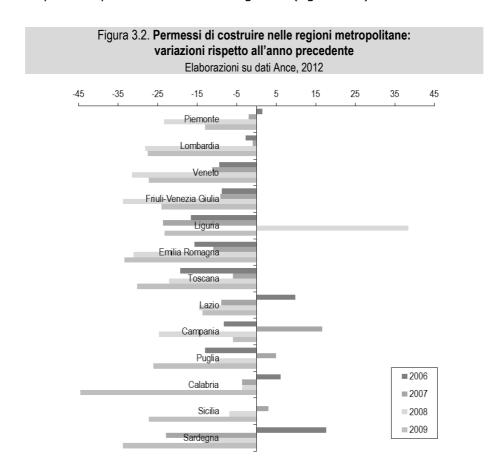
In Italia la crisi del settore ha aggravato la situazione occupazionale, già in difficoltà dal 2006, con un'accentuazione della perdita di posti di lavoro nel 2011 (Anaepa, Confartigianato 2012). Anche in provincia di Torino⁹ – come si vedrà nel paragrafo 4.2 – la situazione occupazionale risulta decisamente critica, con uno tra i saldi di settore dal segno più marcatamente negativo.

Le difficoltà del settore delle costruzioni sono evidenziate in Italia anche dalla diminuzione dei permessi di edificazione, cresciuti per anni fino a un massimo di 54.082 nel 2005 (per 37,2 milioni di metri quadri); nel 2009 si sono ridotti a 31.798, per 19,9 milioni di metri quadri. Il Piemonte, da questo punto di vista, pre-

⁸ Nel Regno Unito la diminuzione è contenuta (-3,1% rispetto al massimo del 2008), mentre la Germania è in crescita dal 2010, grazie alla politica di incentivi rivolti al mercato privato residenziale e agli investimenti in infrastrutture. Anche la Francia, per uscire dalla crisi, ha utilizzato la leva degli investimenti in costruzioni, adottando politiche volte a sostenere il comparto residenziale.

⁹ Le imprese di costruzioni della provincia di Torino coi maggiori fatturati (dati 2010; fonte: Aida) operano nel settore delle infrastrutture: Autostrada Torino-Milano, Sitaf e Inc. Geco; tra le altre principali imprese, ve ne sono alcune che si occupano di edilizia (Immobiliare Sambuy, Zoppoli & Pulcher), altre di impiantistica (Manital), altre ancora di automazione e domotica (Urmet).

senta valori in linea con quelli medi nazionali, e di entità inferiore rispetto a quelli di molte altre regioni¹⁰ (figura 3.2).



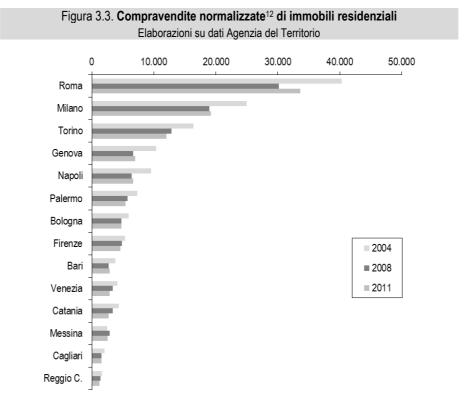
La crisi del settore edilizio è strettamente connessa a quella del mercato immobiliare. La compravendita di abitazioni tra il 2007 e il 2011 in Italia è calata del 31,2%; nel primo trimestre del 2012 ha registrato un'ulteriore rilevante flessione (-19,6% rispetto a un anno prima). A determinare questa situazione concorrono la stretta creditizia e l'erosione dei risparmi di molte famiglie¹¹, che

¹⁰ La Regione Piemonte a febbraio 2013 ha attivato – con Ance e sindacati di settore – una consulta permanente per l'edilizia, per verificare i problemi del settore e individuare le soluzioni.

¹¹ Secondo i dati della Banca d'Italia, le erogazioni di mutui per l'acquisto dell'abitazione si sono ridotti di un quinto tra il 2007 e il 2011. Come emerge dai dati

quindi posticipano l'acquisto di un'abitazione o vi rinunciano (Ance 2012).

In ogni caso, già ben prima dell'esplodere della crisi il volume delle compravendite nel settore residenziale risultava drasticamente ridimensionato in quasi tutti i capoluoghi metropolitani rispetto all'inizio e alla prima metà del decennio; tra il 2008 e il 2011 ha dato segni di ripresa in alcune metropoli, mentre in altre – tra cui Torino – ha continuato a declinare (figura 3.3).

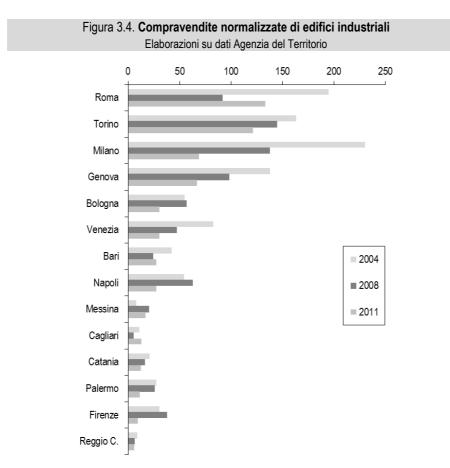


Istat, in una situazione di lieve crescita del reddito disponibile è aumentata la quota del reddito destinata ai consumi a discapito di quella finalizzata al risparmio: nel 2011 la propensione al risparmio ha infatti toccato il suo minimo storico dell'8,8%

(era il 22,2% nel 1992).

¹² Compravendite normalizzate significa che vengono contabilizzate tenendo conto della quota di proprietà oggetto di transazione; se di un'unità immobiliare viene ad esempio acquistato il 50%, essa viene contabilizzata non come una, ma come mezza transazione.

Nel caso degli immobili non residenziali, le dinamiche di compravendita hanno fatto registrare un primo forte e generalizzato calo tra il 2004 e il 2008, seguito da un'ulteriore flessione negli anni successivi. Solo per gli immobili industriali (capannoni e industrie) in alcune metropoli – Roma e, in misura minore, Bari e Messina – si registra dopo il 2008 una parziale ripresa del mercato (figura 3.4).



In questo periodo, il mercato immobiliare non abitativo risulta complessivamente vivace a Torino, specie a confronto con le altre metropoli: il capoluogo piemontese nel 2011 è secondo (dopo Roma) per transazioni di edifici industriali, terzo nel caso di uffici, negozi e alberghi (figure 3.5 e 3.6).

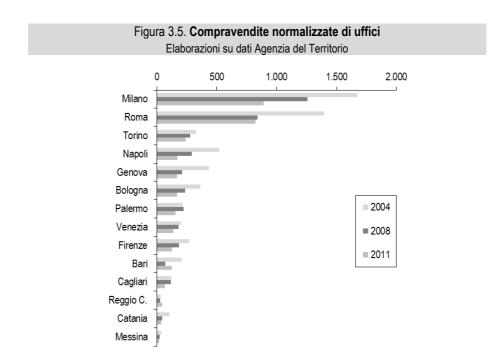
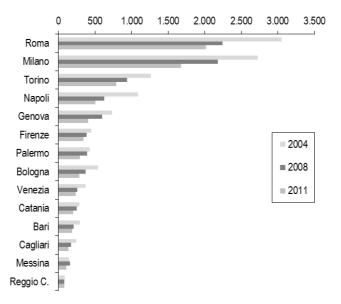
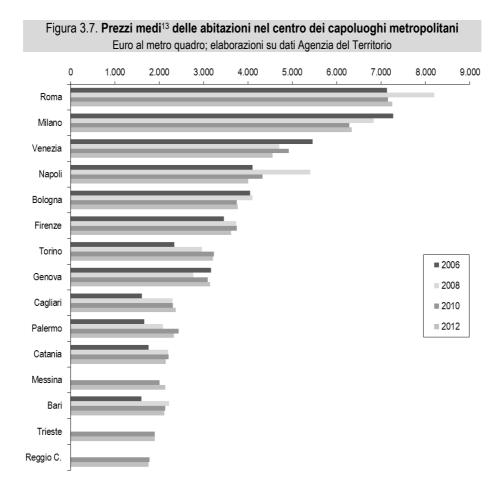


Figura 3.6. Compravendite normalizzate di negozi, centri commerciali e alberghi Elaborazioni su dati Agenzia del Territorio



L'andamento dei prezzi medi delle abitazioni risulta ultimamente altalenante (figura 3.7): in crescita quasi ovunque fino al 2008-09, registra tendenziali diminuzioni negli anni più recenti, soprattutto nelle metropoli in cui gli immobili erano più costosi. Torino rimane, tra 2006 e 2010, la metropoli meno cara di tutto il Centro-Nord, con l'eccezione di Genova dal 2008.



In Italia la crisi del mercato immobiliare è legata non solo alla diminuzione delle compravendite, ma anche alla scarsità di risorse

¹³ Per calcolare i prezzi medi delle abitazioni è stata consultata la banca dati online dell'Osservatorio del mercato immobiliare gestito dall'Agenzia del Territorio, considerando la media del prezzo massimo e minimo di tre zone centrali per immobili a uso civile con stato conservativo normale.

e di investimenti in lavori pubblici e in nuove infrastrutture (Ance 2012). Quanto a quest'ultimo aspetto, nel 2012 la legge 134 (il cosiddetto «decreto sviluppo») e la legge 221 («decreto crescita 2.0») hanno messo in campo alcune iniziative volte a dare nuovo impulso al settore: *project bond* e defiscalizzazione degli interventi in *project financing* – per attrarre capitali privati sul fronte delle infrastrutture –, rafforzamento degli incentivi su ristrutturazioni edilizie e interventi di efficienza energetica (dal 36% al 50% di defiscalizzazione e con un tetto di spesa raddoppiato da 48.000 a 96.000 euro).

Fa parte del decreto sviluppo anche il Piano città per finanziare interventi di trasformazione urbana. Dei 457 progetti presentati al Ministero dei Trasporti e delle infrastrutture ne sono stati approvati 28, per un investimento complessivo superiore a quattro miliardi¹⁴. I primi cantieri partiranno probabilmente dalla seconda metà del 2013. Due interventi interessano l'area metropolitana torinese (tabella 3.3): uno, nel capoluogo, si rifà alle recenti riqualificazioni di spazi periferici, e prevede nel quartiere Falchera interventi per migliorare la viabilità d'accesso, ristrutturare gli edifici, creare il parco dei laghi, costruire alloggi popolari¹⁵. Il secondo progetto prevede la realizzazione a Settimo Torinese di Laguna Verde, quartiere immerso nella vegetazione, con una forte attenzione al risparmio energetico; sorgerà sull'area (di circa 815.000 metri quadri) dell'ex stabilimento Pirelli e verrà integrato nel progetto Tangenziale verde¹⁶.

Oltre alle progettualità finanziate dal Piano città, stanno procedendo a Torino – con esiti e velocità differenti – altri interventi di trasformazione del tessuto urbano. Nell'area della Spina 4 è partita la realizzazione del parco tra via Cigna, via Valprato, piazza Ghirlandaio e i Docks Dora; lungo la Spina 3 nel 2012 sono stati aperti gran parte del Parco Dora e il sottopasso di corso Mortara. Nell'area della Spina 2, nel dicembre 2012 è stata inaugurata la nuova

¹⁴ Sono 318 milioni i fondi assegnati, di cui 94 per le città del Sud inserite nelle Zone franche urbane (introdotte dalla legge 296/2006, sulla base di analoghe esperienze francesi), aree intracomunali in situazione di disagio socio-economico nelle quali concentrare incentivi fiscali e favorire la creazione di piccole e microimprese. Sono poi attivabili 1.500 milioni del Fondo Investimenti ABItare per progetti del Piano città che prevedano edilizia sociale.

¹⁵ Su questo progetto si veda anche G. Presutti, *Piano Città. L'occasione per ripensare Torino Nord*, «L'œil qui pense», Quaderni sulla città, Urban Center Metropolitano, 1, 2013, pp. 10-13.

¹⁶ In proposito, si veda anche il paragrafo 3.4 del *Rapporto «Giorgio Rota» su Torino* del 2009.

Tabella 3.3. Progetti del Piano città in comuni di aree metropolitane

Milioni di euro; fonte: Ministero delle Infrastrutture

Città	Progetti e aree interessate	Valore totale	Contributo Governo
Torino	Riqualificazione quartiere Falchera	252,8	11,1
Settimo T.se (TO)	Progetto Laguna Verde area ex Pirelli	305,0	5,8
Milano	Riqualificazione quartiere Bovisa area ex gasometri	68,6	5,0
Pieve Emanuele (MI)	Interventi di riqualificazione urbana	13,7	7,5
Genova	Riassetto idrogeologico Val Bisagno	221,0	25,0
Venezia	Centro storico Mestre, quartiere Vaschette Marghera	563,8	9,8
Trieste	Museo e archivio area ex caserme	10,8	4,0
Bologna	Riqualificazione quartiere Bolognina	83,2	10,3
Firenze	Creazione sistema di parchi in zona Cascine	467,0	14,7
Roma	Riqualificazione e centro direzionale Pietralata	113,0	13,0
Napoli*	Recupero area ex Corradini	21,5	20,0
Bari	Riqualificazione ciclopedonale del litorale ovest	215,8	8,2
Catania*	Riqualificazione quartiere Librino	73,7	13,0
Cagliari	Riqualificazione quartiere S. Elia e canali	111,1	11,0
Altre città ¹⁷	Interventi vari	1.851	159,2
Totale		4.372	317,6

^{*} Si tratta di Fondi per le Zone franche urbane (si veda la nota 14).

stazione di Porta Susa, proseguono i cantieri per il grattacielo di Intesa Sanpaolo e sta per essere pubblicato il bando per l'aggiudicazione della riqualificazione dell'ex Westinghouse¹⁸, che dovrebbe ospitare un centro congressuale e commerciale, attività ricettive, residenze per studenti e un polo di ricerca innovativa, l'Energy Center (si veda anche il paragrafo 5.6).

Nella periferia settentrionale, il progetto Barriera C'entro (o variante 200) è sostanzialmente fermo per mancanza di fondi: non

¹⁷ Le altre città sono Ancona, Eboli, Foligno, L'Aquila, Lecce, Matera, Pavia, Potenza, Reggio Emilia, Rimini e Verona; Taranto, Erice e Lamezia Terme godono dei Fondi per le Zone franche urbane.

¹⁸ Una residenza per studenti verrà realizzata con finanziamenti di Miur e Politecnico (8 milioni), l'altra e l'Energy Center utilizzeranno fondi ministeriali e project financing per un importo totale di 12 milioni. Nell'area della Spina 2 rimane invece tuttora incerta la destinazione futura delle Officine Grandi Riparazioni.

sono stati resi disponibili dal Cipe quelli necessari ad avviare i lavori della nuova linea di metropolitana tra la stazione Rebaudengo e l'ospedale San Giovanni Bosco. Nella periferia meridionale, la trasformazione del Palazzo del Lavoro di Italia '61 in un centro commerciale è stata bloccata dal TAR, che ha ritenuto non corretta la variante approvata dal Comune. Per l'area ex Ghia, nei pressi di corso Dante, è stato approvato un progetto di trasformazione in campus universitario (con residenze, mediateca, aule e uffici) per lo IED – Istituto Europeo di Design, più un albergo, attività commerciali e residenze.

3.3. BANCHE E ASSICURAZIONI

Le dinamiche dei servizi finanziari sono strettamente correlate agli andamenti dell'economia globale (Forestieri 2011). In questo quinquennio di crisi, il settore bancario è stato caratterizzato da una performance negativa¹⁹ non tanto di tipo congiunturale, quanto dovuta – per le ragioni enunciate nel capitolo 1 – a fattori strutturali endogeni che, soprattutto in Italia, evidenziano la necessità di rinnovare il comparto del credito.

Le banche italiane, infatti, sono caratterizzate da un'operatività orientata, in prevalenza, al finanziamento di famiglie e imprese; ciò, insieme alla contenuta esposizione ai titoli «tossici» (che derivavano dalla cartolarizzazione dei mutui o da prestiti *subprime*) ha fatto sì che gli istituti del nostro Paese riuscissero a fronteggiare la crisi del biennio 2007-08 (Signorini 2012). Oggi, però, l'incremento del costo della provvista – il cosiddetto *funding* – e gli oneri dell'implementazione delle nuove regole di vigilanza (Accordi di Basilea²⁰) comportano che l'attività classica delle banche italiane non

¹⁹ Se si analizza l'andamento per le banche italiane del ROE (indicatore che mette a rapporto l'utile o la perdita con il capitale proprio impiegato nello stesso anno) si scopre come i suoi valori siano in netta caduta: nel 2006 il ROE era pari a 11,7, nel 2011 è diventato negativo (ABI 2012 e Banca d'Italia 2012c).

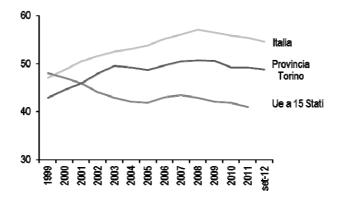
²⁰ Si tratta di accordi obbligatori internazionali che impongono requisiti patrimoniali alle banche, limitando per alcuni versi la loro operatività. In sostanza, le banche devono dotarsi di un patrimonio che sia direttamente proporzionale alla rischiosità degli investimenti effettuati, in modo da essere in grado di fronteggiare eventuali perdite future. Tali vincoli sul patrimonio sono diventati sempre più stringenti con le varie edizioni degli accordi: Basilea 1 siglato a fine anni Ottanta, Basilea 2 nel 2007 e Basilea 3, che entrerà in vigore nel 2015 (per essere pienamente vincolante entro il 2019) e introdurrà per la prima volta vincoli di liquidità. Questa regolamentazione è destinata a ristabilire la fiducia e a rafforzare il sistema fi-

sia più remunerativa come una volta. Ciò implica la necessità di puntare su nuovi ambiti (ad esempio nel settore immobiliare o in quello pubblicitario) o di potenziarne di vecchi (assicurazioni e consulenze finanziarie), diversificando e aumentando la gamma di servizi offerti, come già sta avvenendo all'estero.

Per aumentare la redditività gli istituti di credito del nostro Paese devono intervenire sul costo del lavoro. Nel rapporto 2012 dell'ABI si sottolinea che il costo medio annuo per dipendente nei gruppi bancari italiani è pari a 77.500 euro, mentre la media europea è di 55.000 euro; solo le banche tedesche presentano valori superiori ai nostri. Rispetto ai cinque principali mercati europei, le banche italiane risultano le più penalizzate in termini di percentuale di ricavi assorbita dal costo del lavoro (ABI 2012).

Il sistema bancario italiano è caratterizzato, inoltre, da un'elevata capillarità territoriale (con 55 filiali ogni 100.000 abitanti, contro le 41 della media europea²¹; figura 3.8) e da una consistente dimensione delle filiali, presso cui lavorano mediamente 7 dipendenti (rispetto ai 6,5 della Germania, ai 5 della Francia e della Spagna, ai 4,5 dell'Olanda).

Figura 3.8. **Filiali bancarie ogni 100.000 abitanti**Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Osservatorio EBS e Istat



nanziario mondiale, ma comporta «maggiori oneri connessi alla ridefinizione della composizione dei capitali» e «maggiori costi dovuti alle nuove regole sulla liquidità» (Forestieri 2011, 3).

²¹ A livello italiano si stima un sovradimensionamento numerico delle filiali bancarie pari a un 10-15%, in termini assoluti fra 3.000 e 5.000 unità (Forestieri 2011).

Il processo di ristrutturazione delle reti bancarie italiane passa anche attraverso un ulteriore sviluppo dei sistemi bancomat, phone banking e dei servizi online via computer (Internet banking) o via cellulare o palmare (mobile banking)²². L'obiettivo è di convogliare su questi canali le operazioni di routine, concentrando nelle filiali quelle che richiedono consulenze specifiche o comportano operazioni complesse.

In definitiva, così come per altri settori produttivi (si veda il paragrafo 1.7), è presumibile che, per recuperare redditività e produttività, il sistema bancario italiano debba rinnovarsi e ridimensionare personale e strutture.

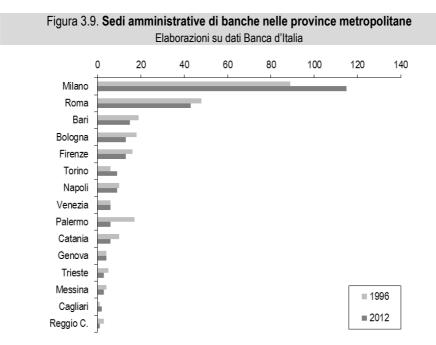
Nella provincia di Torino, a fine 2012, si contano 1.125 filiali – di cui 503 nel capoluogo – con un livello di capillarità territoriale (pari a 49 sportelli ogni 100.000 abitanti) intermedio tra i valori nazionali e internazionali. Quasi la metà (48,5%) appartiene ai due principali gruppi bancari italiani, Unicredit e Intesa Sanpaolo; il terzo gruppo, Banca Sella, segue a grande distanza (tabella 3.4). In termini di quote di mercato, il rilievo dei maggiori gruppi bancari risulta ancora superiore: in provincia di Torino nel 2011 il 69,6% dei prestiti è stato erogato da banche di medio-grandi dimensioni, il 24,8% da banche minori e il 5,6% da filiali di istituti stranieri (fonte: Banca d'Italia).

In provincia di Torino, fra il 1996 e il 2012, è aumentato il numero delle sedi amministrative delle banche (figura 3.9); si tratta dell'unico caso in Italia, oltre a quello milanese (dove è andato concentrandosi un numero fortemente crescente di direzioni bancarie) e in un quadro generale già caratterizzato da segnali di ristrutturazione, con una diminuzione complessiva di 234 sedi (-24,4%).

²² Solo il 54% degli italiani utilizza gli sportelli bancomat (contro una media europea del 73%). Si registrano percentuali ancor più basse per l'Internet banking (28% in Italia, contro il 48% in Europa) e per il phone banking: 3%, contro 17% (fonte: Mckinsey e Efma, *Face to Face: A 15-20 Billions Multichannel Opportunity*, 2011, https://solutions.mckinsey.com).

Tabella 3.4. **II sistema bancario in provincia di Torino – 2012**Elaborazioni su dati http://www.tuttitalia.it/banche

	Numero di filiali	Valori % sul totale
Unicredit	295	26,2
Intesa Sanpaolo	251	22,3
Banca Sella	73	6,5
Monte dei Paschi di Siena	41	3,6
Banco Popolare	41	3,6
Banca del Piemonte	40	3,6
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza	39	3,5
Banca Regionale Europea	36	3,2
BNL	33	2,9
Banca Carige	25	2,2
Altre	251	22,3
Totale	1.125	100,0



Nel capoluogo piemontese ha sede Intesa Sanpaolo²³, con Unicredit²⁴ (che ha sede a Roma e direzione generale a Milano) uno dei due principali soggetti del sistema bancario italiano (figura 3.10). Questi gruppi hanno raggiunto le attuali dimensioni a seguito di fusioni e accorpamenti finalizzati a evitare acquisizioni da parte di banche straniere e a diventare più competitivi a livello internazionale. Oggi Intesa Sanpaolo si colloca al quattordicesimo posto e Unicredit al quindicesimo nella graduatoria delle 20 maggiori banche europee²⁵.

Le altre otto banche che hanno scelto Torino come centro direzionale hanno dimensioni minori. Due sono di carattere «regionale», la Banca del Piemonte (che nel 2012 ha raggiunto un secolo di vita) e la Banca Regionale Europea²⁶, del gruppo UBI. A queste si aggiungono due istituti relativamente giovani, Banca SAI e Banca Reale, nati nell'ultimo decennio dai gruppi assicurativi Unipol e Reale Mutua. La Banca Patrimoni Sella e la Banca Intermobiliare

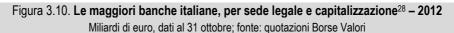
²³ Intesa Sanpaolo nasce nel 2007 dalla fusione della milanese Banca Intesa con Sanpaolo IMI, gruppo creato nel 1998 dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino e dall'IMI (fondato nel 1931 per la ricostruzione del sistema industriale nazionale), che nei primi anni Duemila aveva acquisito il Banco di Napoli e le banche del gruppo Cardine. In origine, l'Istituto San Paolo era stato fondato nel 1563 da un'omonima confraternita – la Compagnia di San Paolo – come monte di pietà e per finanziare attività agricole ed edilizie; da metà XIX secolo si trasformò in un vero istituto di credito e nella prima metà del Novecento, rilevando la Banca Agricola Italiana, passò da 3 a 110 filiali in tutto il Nord-Ovest, che crebbero fino alle oltre 250 degli anni Settanta, espandendosi quindi a livello internazionale dagli anni Ottanta, con filiali nelle maggiori capitali.

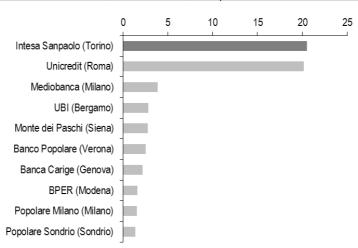
²⁴ Alla fine degli anni Novanta la storica Cassa di Risparmio di Torino (ribattezzata Banca CRT) diede vita, attraverso diversi accorpamenti e fusioni – con Cariverona, Cassamarca, Caritro, CRTrieste e Rolo Banca – al gruppo Unicredito Italiano e dal 2003 a Unicredit.

²⁵ A Torino hanno anche sede due delle maggiori fondazioni bancarie italiane, rispettivamente seconda e quarta in Italia per patrimonio: la Compagnia di San Paolo (con 5,6 miliardi nel 2011) e la Fondazione CRT (1,9); le altre grandi fondazioni bancarie italiane sono Cariplo (6,4 miliardi), Cariverona (2,6), Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (1,7), Fondazione Roma (1,4), Ente Carifirenze (1,3), Fondazione MPS (1,3). Nel 2011 le fondazioni bancarie hanno erogato in Piemonte 243 milioni (–26% rispetto al 2008), di cui il 51,3% la Compagnia di San Paolo, per il 26,7% in provincia di Torino (fonte: Osservatorio sulle fondazioni bancarie piemontesi). I settori maggiormente finanziati sono arte e cultura (con 40 milioni), istruzione e formazione (25), filantropia e beneficenza (16).

²⁶ La Banca del Piemonte è un piccolo istituto, fondato nel 1912 e gestito da oltre sessant'anni dalla famiglia Vanesio; ha 63 filiali, tutte in Piemonte, e circa 500 dipendenti. La Banca Regionale Europea ha sede legale a Cuneo e direzione generale a Torino; conta oltre 200 filiali, tutte in Piemonte, tranne una in Lombardia e una in Val d'Aosta.

BIM, invece, sono specializzate nella gestione di patrimoni e investimenti. Infine, vi sono due gruppi bancari stranieri che hanno scelto Torino per la loro sede italiana, la spagnola Santander²⁷ e la svizzera Pictet & Cie.





Anche il settore assicurativo ha risentito pesantemente della crisi. Secondo i dati dell'Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici), in Italia la raccolta totale dei premi nel 2011 è diminuita del 12,3% (–18,3% se si considerano solo le compagnie italiane²⁹), con una flessione ben più marcata di quella registrata nel 2007 e nel 2008 (–7% in entrambi gli anni). L'Italia, in termini assoluti, con un volume di premi superiore a 110 miliardi, rimane

²⁷ Si tratta del secondo gruppo bancario europeo per capitalizzazione (pari a 61 miliardi), dopo l'inglese HSBC (141 miliardi) e prima della francese BNP Paribas, con 50 miliardi (dati al 31 ottobre 2012; elaborazioni *Corriere Economia*, 5 novembre 2012, su quotazioni Borsa).

bre 2012, su quotazioni Borsa).

²⁸ La capitalizzazione è il valore di mercato complessivo delle azioni emesse da una società per azioni quotata in Borsa.

una società per azioni quotata in Borsa.

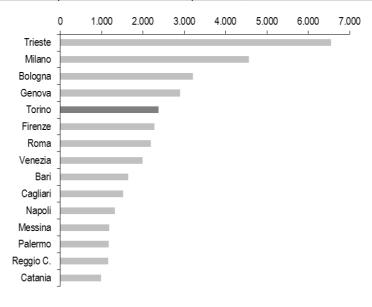
²⁹ Nel nostro Paese operano nel comparto assicurativo 144 imprese italiane e 95 straniere. Come ormai avviene da diversi anni, a seguito di fusioni e acquisizioni, nel 2011 sono diminuite le imprese nazionali operanti in Italia (otto in meno rispetto all'anno precedente) mentre è aumentata la presenza delle straniere, con cinque in più (fonte: Ania 2012).

comunque il settimo mercato al mondo³⁰ e il quarto in Europa, dopo Regno Unito, Francia e Germania.

Tra le province metropolitane, Torino si colloca nella parte alta della graduatoria³¹ per ammontare dei premi assicurativi (figura 3.11). In termini di quote di mercato nazionale (tabella 3.5), i due principali gruppi torinesi – il comparto assicurativo di Intesa

Figura 3.11. Raccolta media di premi assicurativi pro capite – 2010

Euro di raccolta premi ramo vita e ramo danni, per abitante; elaborazioni su dati Ania e Istat



³⁰ Al primo posto ci sono gli Stati Uniti con una quota del mercato mondiale pari al 26%, al secondo il Giappone (14%), al terzo il Regno Unito (7%); la quota italiana è pari al 3,5%. L'Italia è sotto la media europea per valore pro capite dei premi raccolti (dati 2011; fonte: Swiss Re, World Insurance in 2011: Non-Life Ready for Takeoff, http://www.swissre.com).

³¹ Il capoluogo piemontese è nel 2011 il terzo polo assicurativo nazionale, con un peso superiore a quello degli anni Novanta, quando pure aveva tre dei primi dieci gruppi assicurativi – SAI, Toro e Reale Mutua – che però nel complesso coprivano appena il 9,7% del mercato (Ires Piemonte 2000). La Toro Assicurazioni, fondata a Torino nel 1833, dal 2006 fa parte del Gruppo Generali (insieme ad altre compagnie torinesi: Augusta, Lloyd Italico e DAS) e dal 2009 ha dato vita, con Alleanza Assicurazioni, ad Alleanza Toro SpA, che ha sede a Torino. La società Reale Mutua, fondata a Torino nel 1828, è specializzata in particolare nel ramo danni; nel 2011 è al quinto posto in questo settore, con una quota di mercato pari al 5,1% (Generali Research & Development 2012).

Tabella 3.5. Principali gruppi assicurativi italiani – 2011

Fonte: Generali Research & Development

Gruppo	Sede legale o direzione centrale	Premi lordi (milioni di euro)	Quota % di mercato
Generali	Trieste	20.105	17,4
Intesa Sanpaolo	Torino	11.231	9,7
Allianz	Trieste	10.235	8,8
Poste Italiane	Roma	9.557	8,3
Mediolanum	Milano	9.451	8,2
Fondiaria SAI	Torino	8.884	7,7
Unipol	Bologna	6.713	5,8
Aviva	Milano	4.255	3,7
AXA-UAP	Milano	3.798	3,3
Cattolica	Milano	3.758	3,2

Sanpaolo e Fondiaria SAI³² – controllano nel 2011 oltre il 17%, all'incirca la stessa quota complessiva delle quattro maggiori compagnie milanesi, mentre le società triestine Generali e Allianz coprono oltre un quarto del mercato.

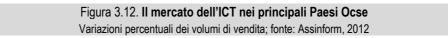
3.4. IMPRESE E TECNOLOGIE ICT

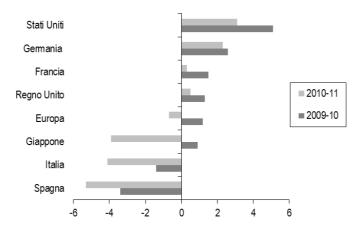
Quello delle Information and Communication Technologies potrebbe essere un settore chiave per uscire dalla crisi: si stima, ad esempio, che l'impatto di Internet sul Pil italiano sia pari a circa il 2%, in Paesi come Svezia o Gran Bretagna superi il 5% (fonte: McKinsey Global Institute, maggio 2011).

A livello italiano il comparto attraversa tuttavia un periodo di forte sofferenza (figura 3.12): nel 2011 ha registrato una contrazione del 3,6% dei volumi di vendita rispetto all'anno precedente –

³² Fondiaria SAI nasce nel 2002 dalla fusione di Fondiaria Assicurazioni (società operante dal 1879 a Firenze) con la torinese SAI – Società Assicuratrice Industriale, nata nel capoluogo piemontese nel 1921. Ultimamente il gruppo è in declino, sceso tra 2010 e 2011 dal quarto al sesto posto per quota di mercato in Italia. Nel 2012 s'è avviato l'iter di fusione tra Unipol Assicurazioni, Fondiaria SAI, Milano Assicurazioni e Premafin.

a fronte di una crescita del mercato mondiale del 4,4% – confermando il trend negativo registrato dodici mesi prima (-2,5%, contro un +4,9% globale; Assinform 2012).





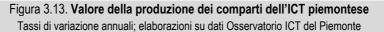
In Piemonte nel 2011 operano nell'ICT 9.328 imprese (fonte: Infocamere), ossia il 7,6% delle imprese italiane del settore, con una crescita consistente rispetto alle 8.922 del 2009 e alle 5.911 del 2007. Complessivamente danno lavoro a circa 90.000 persone e contribuiscono per circa il 6-7% al Pil regionale (Regione Piemonte 2011b)³³.

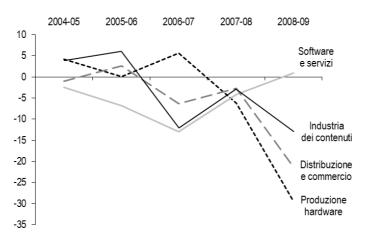
Secondo un'indagine realizzata nel 2011 dall'Osservatorio ICT del Piemonte³⁴, il settore ha attraversato negli anni compresi tra il 2007 e il 2009 un periodo di forte sofferenza: ad esempio, nel 2009 il valore della produzione è diminuito del 21,1% rispetto all'anno precedente. Il comparto più colpito dalla crisi economica è stato quello della produzione di hardware ed elettronica, ma in difficoltà risultano pure la distribuzione e il commercio di apparec-

³³ Tra le imprese di informatica presenti nella banca dati Aida, spiccano per fatturato Reply, Sistemi, Scai, Advalso, Innovis e Bellucci.

 $^{^{34}}$ Il campione analizzato è costituito da circa 2.200 società di capitali con sede in Piemonte, estratto dal database Aida, corrispondente alla quasi totalità delle società di capitali piemontesi del settore ICT con fatturato superiore ai 500.000 euro.

chiature ICT e l'industria dei contenuti³⁵; trend migliori caratterizzano il comparto dello sviluppo di software³⁶ e servizi collegati (figura 3.13).





L'analisi sul valore aggiunto per addetto mette in luce come la produttività del lavoro sia aumentata dal 2004 al 2007 (passando da valori compresi, a seconda dei comparti, tra 52,4 e 58,5 migliaia di euro a valori compresi tra 59,2 e 74,9 migliaia di euro nel 2007), per poi tornare a calare nei due anni successivi. Nel 2009 il valore aggiunto medio per addetto si attestava su valori pari a circa 45,4 migliaia di euro nel comparto dello sviluppo di software e servizi, a 45,9 migliaia di euro nella distribuzione di ICT, a 46,7 nell'industria dei contenuti e a 48,8 nella produzione di hardware ed elettronica. Tali valori risultano sufficienti a remunerare il costo del lavoro, ma non consentono alle imprese di effettuare investi-

³⁵ Il comparto raggruppa le imprese che producono e rivendono contenuti informativi: ad esempio, imprese dell'editoria, servizi tipo Pagine gialle, motori di ricerca online, produttori di contenuti musicali, cinematografici e multimediali, eccetera.

³⁶ Si tratta del comparto più rilevante dell'ICT in Piemonte, cui afferisce circa il 61% delle imprese. Delle restanti, il 20% appartiene al settore dell'industria dei contenuti, il 12% si occupa di produzione hardware ed elettronica, il 7% di commercio di apparecchiature ICT (Osservatorio ICT del Piemonte 2011a).

menti di un certo rilievo in ricerca e sviluppo, penalizzandone quindi le capacità innovative (Osservatorio ICT del Piemonte 2011a).

Considerando i livelli di redditività, nel 2009 il comparto dalle performance leggermente migliori è stato quello dei servizi intangibili (sviluppo software e servizi ICT), che comunque in Piemonte si focalizza su segmenti del mercato poco redditizi, quali la consulenza e lo sviluppo di software su commessa per il mercato locale; sono poche le imprese che adottano modelli di business più remunerativi, incentrati sullo sviluppo di software «a pacchetto» (Osservatorio ICT del Piemonte 2011a).

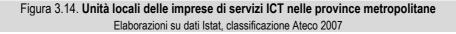
Negli anni più recenti, i dati raccolti da Torino Wireless (fondazione di servizi per lo sviluppo del settore ICT) sulle imprese inserite nel proprio network³⁷ mostrano tuttavia i segni di una possibile ripresa: il fatturato medio delle aziende monitorate cresce infatti sia nel 2010 (+5,2%) sia l'anno successivo (+13,7%).

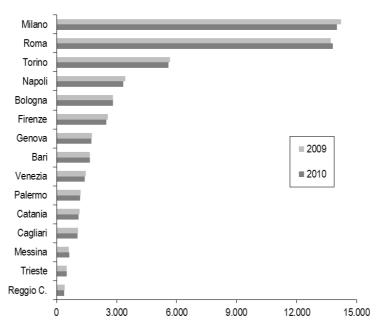
In termini di dimensione aziendale, l'ICT piemontese è formato in larga prevalenza da micro-imprese con meno di 10 addetti (pari all'81% delle imprese del settore) o da piccole imprese con meno di 50 addetti (14%). Due terzi delle imprese hanno sede in provincia di Torino (6.096 in tutto), che si colloca al terzo posto tra le metropoli per numero di unità locali nel comparto dei servizi ICT (figura 3.14).

Per favorire il consolidamento e lo sviluppo del settore piemontese dell'ICT, è operativa dal 2003 la già citata Fondazione Torino Wireless; offre alle imprese servizi di supporto all'innovazione (analisi di mercato, pianificazione commerciale, eccetera), di informazione sui fondi pubblici dedicati a ricerca e sviluppo, di sostegno a network, progetti di filiera, accesso ai mercati internazionali. Torino Wireless coordina il cluster tecnologico nazionale³⁸ Smart communities (che raggruppa imprese, università, centri di ricerca e distretti tecnologici di diverse regioni) finanziato a fine 2012 dal

³⁷ Sebbene questi dati siano relativi alle sole 900 imprese entrate in contatto con Torino Wireless, un analogo segnale di vitalità del settore proviene dal numero di imprese innovative iscritte alla Camera di Commercio (ai sensi del decreto sviluppo 2.0, n. 179/2012): a fine febbraio 2013, in Italia sono 307 le iscrizioni di nuove imprese «ad alto valore tecnologico»; di queste, 50 hanno sede in Piemonte (41 a Torino), che precede Lombardia (47), Veneto (39) e Toscana (26).

³⁸ A metà 2012 il Miur aveva inoltre presentato il bando Smart cities and communities, con cui sono stati finanziati 83 progetti per un totale di 655,5 milioni di euro: ben 12 di questi progetti sono coordinati dal Comune di Torino, che ha ricevuto per essi un contributo ministeriale di 183 milioni. I progetti riguardano diversi ambiti di applicazione delle ICT: sicurezza, logistica, scuola, inclusione sociale, risparmio energetico, eccetera.





Miur con 43 milioni di euro per realizzare quattro progetti sui temi della mobilità, della valorizzazione dei beni culturali, dell'istruzione e del risparmio energetico³⁹.

La Fondazione gestisce inoltre dal 2009 il Polo ICT, uno dei 12 poli di innovazione attivati dalla Regione Piemonte e finanziati con fondi Por-Fesr 2007-13 per favorire lo sviluppo di ricerche e servizi per l'innovazione. Il Polo raggruppa 169 soggetti, tra cui imprese, atenei, centri di ricerca, l'incubatore di impresa del Politecnico (I3P), il consorzio TopIX (per l'innovazione sul web) e Tecnogranda (parco scientifico tecnologico specializzato nell'agro-industria, con sede a Dronero). In tre anni di attività sono stati sviluppati una sessantina di progetti lungo tre linee principali – gestione di processi aziendali, Internet delle cose e *cloud computing* – per complessivi 23 milioni di investimento.

Da parecchi decenni, un importante attore dell'ICT piemontese è il CSI Piemonte, consorzio di enti pubblici per il sistema informa-

³⁹ Sul tema dei cluster nazionali si veda il paragrafo 3.1.

tivo⁴⁰: fondato nel 1977, occupa attualmente 1.200 addetti (contro i 906 del 2002 e i 350 del 1992) e ha un fatturato di circa 160 milioni di euro. Nell'ultimo periodo il Consorzio sta però attraversando una fase di crisi finanziaria dovuta, da un lato, ai mancati pagamenti da parte degli enti consorziati (stimati nel 2012 in circa 50 milioni), dall'altro lato ai costi dei servizi offerti - da molti ritenuti «fuori mercato» – con conseguente riduzione delle commesse. A fine 2012 il Consorzio ha maturato debiti per 48 milioni, accumulando ritardi nella liquidazione delle fatture di oltre 200 giorni, mettendo così a rischio la sopravvivenza di numerose imprese dell'indotto (sul tema dei ritardati pagamenti, si veda anche il paragrafo 5.8). Di fronte a tali difficoltà, a dicembre 2012 il consiglio di amministrazione del CSI ha approvato un piano di rilancio che prevede di mantenere pubblico un nucleo ristretto - 70 dipendenti, per gestire i servizi informatici per i principali clienti - privatizzando il resto (900 dipendenti).

Sul versante della domanda di prodotti e servizi ICT, in Piemonte la quota di utilizzatori di Internet è aumentata dal 51% della popolazione nel 2009 al 64% nel 2010. Ciò grazie alla maggiore diffusione della banda larga, alla miglior qualità dei servizi sul web, alla diffusione di connessioni mobili (smartphone, tablet, Internet key, eccetera), alla diffusione di piattaforme interattive (Osservatorio ICT del Piemonte 2011b).

Più modesta risulta la dinamica di adozione delle ICT da parte delle imprese piemontesi: nel 2010 solo la metà ha effettuato investimenti in tal senso e solo un terzo ritiene le ICT una risorsa strategica. Il loro utilizzo è spesso limitato all'adozione di sistemi gestionali per migliorare l'amministrazione, più raramente per gestire le relazioni con imprese della filiera, per attività di vendita, per le relazioni con i clienti, per sviluppare prodotti, per innovare i modelli di business (Osservatorio ICT del Piemonte 2011b). A livello locale, emergono così difficoltà nel fare incontrare domanda e offerta: alla difficoltà delle imprese di produrre servizi fortemente innovativi corrisponde una richiesta limitata di tali servizi.

Analogamente, risulta ancora limitato l'uso delle tecnologie ICT da parte delle pubbliche amministrazioni (si veda anche il paragrafo 5.8): se ormai quasi tutti i comuni piemontesi dispongono di un sito web, il loro livello di interattività è piuttosto basso, offrendo in

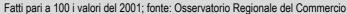
⁴⁰ Del consorzio del CSI fanno parte la Regione e i due atenei (soci fondatori), le otto province piemontesi, una cinquantina di Comuni, una quarantina tra ASL, consorzi e agenzie pubbliche.

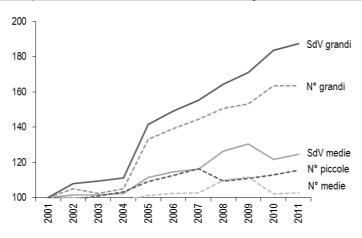
tre quarti dei casi solo servizi per scaricare, ad esempio, documenti e modulistica e in minima parte interazioni più avanzate (invio di informazioni e dati, procedure online, pagamenti, eccetera; si veda anche il paragrafo 5.8).

3.5. COMMERCIO E CONSUMI

Nell'ultimo decennio la rete distributiva commerciale in provincia di Torino si è fortemente ampliata (figura 3.15)⁴¹. Le grandi strutture di vendita si sono incrementate come numero (+63%) e

Figura 3.15. Rete distributiva in provincia di Torino, per numero e dimensione delle strutture e per superficie di vendita (SdV)

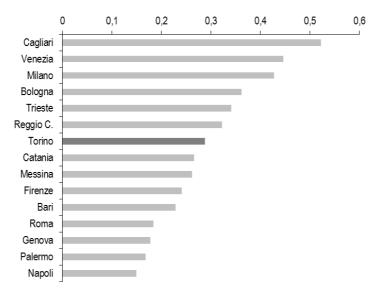




⁴¹ L'area torinese ha spesso anticipato innovazioni nella distribuzione commerciale destinate poi a diffondersi nel resto d'Italia (Boario 2008): il primo cash & carry con vendite riservate ai possessori di partita Iva (di insegna Grosmarket, aperto nel 1961 a Nichelino), l'ipermercato sul modello francese (la catena Conti, alla fine degli anni Settanta), la catena di piccoli supermercati di prossimità Dixdì, la prima sede italiana di Auchan (in corso Romania, nel 1989), il centro commerciale a grande scala dimensionale (Le Gru, nel 1993), Eataly, il più grande punto vendita italiano di Ikea (a Collegno, dal 2009). Tra gli anni Sessanta e Ottanta tale innovazione è stata stimolata da società piemontesi, quali il gruppo G (famiglia Garosci) e la Supermercati Conti (Famiglia Liore); oggi invece, eccetto Eataly, la grande distribuzione presente nell'area torinese è presidiata da catene francesi (Carrefour, Auchan), tedesche e austriache (Lidl, Eurospin, Penny) o di altre regioni italiane (le lombarde Bennet ed Esselunga, la veneta PAM, le emiliane Conad e Coop Italia).

sono quasi raddoppiate per superficie (+87%); le medie strutture sono diminuite come numero e hanno aumentato la superficie media; i piccoli negozi di vicinato, contrariamente ai timori diffusi, hanno retto la concorrenza della grande distribuzione: il loro numero è complessivamente cresciuto del 16% tra 2001 e 2011.

Figura 3.16. **Densità della grande distribuzione commerciale**⁴² **nelle province metropolitane – 2011**Metri quadri di superficie di vendita per abitante; fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

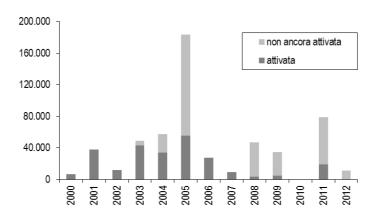


Nonostante la crescita impetuosa, l'offerta di grande distribuzione commerciale resta nell'area torinese di livello intermedio tra le province metropolitane, tra le quali non emergono particolari differenze Nord-Sud (figura 3.16). È vero che oltre la metà della superficie delle grandi strutture di vendita autorizzate in provincia di Torino non è ancora stata realizzata (si veda la figura 3.17); ma se anche tale superficie venisse completamente attivata – e in una situazione di crisi come quella attuale non è così probabile – la densità della grande distribuzione non supererebbe comunque quella registrata a fine 2011 nell'area milanese.

⁴² Nella grande distribuzione sono qui inclusi, secondo la classificazione operata dall'Osservatorio Nazionale del Commercio, gli ipermercati, i supermercati, i grandi magazzini, le grandi strutture specializzate non alimentari.

Figura 3.17. Superficie di vendita della grande distribuzione commerciale autorizzata in provincia di Torino⁴³

Metri quadri; fonte: Osservatorio Regionale del Commercio



La dinamica delle autorizzazioni per le grandi strutture registra un trend sostanzialmente crescente fino al 2005, per poi contrarsi sensibilmente dal 2006, quando la legge piemontese del commercio viene riformulata in senso più restrittivo impedendo la localizzazione extraurbana delle grandi strutture commerciali (i centri di più recente apertura in aree extraurbane sono stati tutti autorizzati prima del 2006). Un'ulteriore limitazione è stata introdotta nel novembre 2012: nuove localizzazioni commerciali non possono essere individuate su terreni a uso agricolo, e devono essere realizzate prioritariamente in aree produttive, purché dismesse da almeno trenta mesi, per evitare il fenomeno di chiusura a fini commerciali di attività produttive.

Come già rimarcato in precedenza (si veda, ad esempio, il capitolo 1), questa accresciuta offerta distributiva si trova a far fronte a una domanda di consumo drasticamente diminuita a causa della crisi, a Torino ancor più della media.

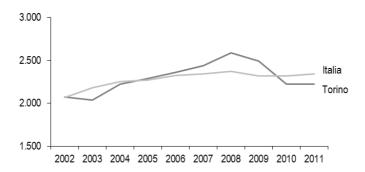
La spesa delle famiglie torinesi era sostanzialmente pari alla media italiana all'inizio degli anni Duemila, per poi crescere più rapidamente di quest'ultima fino all'inizio della crisi e quindi contrarsi

⁴³ Gran parte della superficie di vendita autorizzata nel 2005, ma non ancora attivata, riguarda il centro commerciale Mediapolis di Albiano d'Ivrea e la Shopville di Caselle Torinese; entrambi i progetti sono rimasti a lungo bloccati a causa di ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato, ma i rispettivi proponenti dichiarano di non avere rinunciato alla realizzazione.

significativamente: in termini reali, ossia tenendo conto dell'inflazione, tra il 2008 e il 2011 a Torino è crollata (-18,2%), contro una media nazionale del -5,7% (figura 3.18)⁴⁴.

Figura 3.18. La spesa delle famiglie

Euro annui; escluse le spese per acquisto mezzi di trasporto e manutenzione ordinaria e straordinaria della casa; fonti: Istat, Cciaa Torino



Le famiglie torinesi hanno reagito alla crisi riducendo soprattutto le spese non alimentari, in particolare per l'acquisto di auto e mezzi di trasporto, di beni tecnologici e di elettrodomestici; nel complesso, l'incidenza della spesa alimentare⁴⁵ su quella totale è tornata al di sopra del 14%, come nei primi anni Duemila (dopo essere scesa sotto il 12% attorno al 2005).

La contrazione della domanda ha avuto un evidente riflesso sui ricavi delle imprese commerciali e artigianali, che a metà 2011 non avevano ancora recuperato la forte caduta del fatturato registrata nel 2009⁴⁶ (figura 3.19).

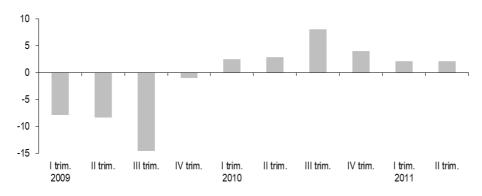
⁴⁴ Un'indagine sui consumi familiari comparabile con quella nazionale dell'Istat e con quella della Camera di Commercio di Torino è stata condotta nel 2009 e nel 2010 dalla Camera di Commercio di Milano: nel 2010 la spesa delle famiglie milanesi era cresciuta del 3,7% rispetto all'anno precedente, ed era superiore di oltre un terzo rispetto a quella delle famiglie torinesi (mentre nel 2008 la differenza era solo del 15%).

 $^{^{45}}$ Nella spesa alimentare non sono inclusi i pasti fuori casa, ma solo gli acquisti destinati ai pranzi domestici.

⁴⁶ Le rilevazioni condotte dall'Osservatorio sui bilanci del commercio e dell'artigianato della Camera di Commercio di Torino sono ferme al secondo trimestre 2011. Quelle condotte dall'Unioncamere nazionale evidenziano per il Nord-Ovest, dal terzo trimestre 2011 fino al secondo trimestre 2012, riduzioni delle vendite comprese fra il 3,5% e il 5,9%.

Figura 3.19. Variazione dei ricavi netti delle imprese torinesi del commercio e dell'artigianato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Variazioni percentuali; fonte: Osservatorio sui bilanci del commercio e dell'artigianato



3.6. Industria culturale e creativa

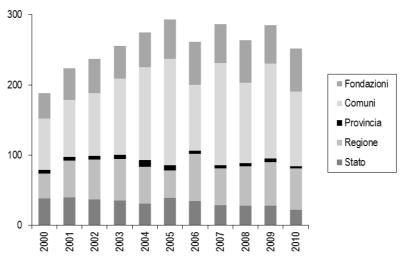
Il periodo che va dalla fine degli anni Novanta a metà degli anni Duemila ha rappresentato per il settore culturale torinese una fase di profondo rinnovamento: sono stati ristrutturati molti musei e beni culturali, costruite nuove strutture espositive, ospitato un numero crescente di manifestazioni ed eventi.

Un processo di questo tipo è stato, senza dubbio, reso possibile grazie ai cospicui investimenti effettuati in campo culturale da enti locali e fondazioni di origine bancaria, cresciuti del 56,9% tra il 2000 e il 2005. Dall'anno olimpico in poi il trend di investimento in cultura ha cominciato – pur con oscillazioni – a declinare leggermente, in modo non dissimile da altre aree. A livello nazionale, il budget del Ministero dei Beni culturali è diminuito del 36,4% tra il 2001 e il 2011 (scendendo a 1.425 milioni, pari allo 0,2% del bilancio nazionale e allo 0,1% del Pil); il Fondo unico per lo spettacolo è sceso del 17,9% tra il 2002 e il 2012 (fino a 411 milioni)⁴⁷.

⁴⁷ Ai tagli nazionali si aggiunge la contrazione delle risorse investite dagli enti locali, in particolare dai Comuni: tra il 2008 e il 2011 la spesa per la cultura delle quindici maggiori amministrazioni comunali italiane è diminuita mediamente del 35%, in particolare al capitolo degli investimenti (fonte: *Rapporto Federculture*, 2012). Da questo punto di vista, in provincia di Torino s'è registrata una controtendenza (+5,6%; fonte: OCP) nello stesso periodo considerato dall'indagine di Federculture.

Torino resta uno dei capoluoghi metropolitani dove più si spende in cultura⁴⁸, in termini sia pro capite sia di incidenza sulla spesa comunale complessiva: in entrambi i casi, nel 2011 il capoluogo piemontese risulta al secondo posto, dopo Firenze (figura 3.20 e tabella 3.6).





I consistenti investimenti pubblici – almeno fino alla crisi – finalizzati a valorizzare la cultura come fattore competitivo locale hanno innescato rilevanti ricadute economiche. Nel 2011 operano in tutta la provincia 18.510 imprese del sistema culturale (pari al 7,8% del totale delle imprese attive; fonte: Unioncamere Infocamere, Movimprese).

⁴⁸ Viceversa, tra le regioni metropolitane il Piemonte è una di quelle dove si spendono meno euro pro capite in cultura: nel periodo 2007-10 solo in Sicilia, in Puglia, in Calabria e in Campania s'è investito meno (fonte: Istat).

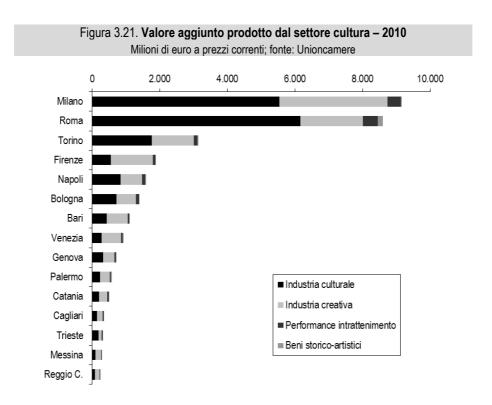
Tabella 3.6. **Spesa complessiva in cultura nei principali comuni metropolitani – 2011**Elaborazioni OCP su dati Direzione Finanza locale del Ministero dell'Interno

	Spesa in cultura (milioni di euro)	Spesa in cultura su totale spesa (%)	Spesa pro capite in cultura (euro)
Firenze	44,2	6,9	123,7
Torino	99,7	5,2	114,7
Bologna	27,3	4,3	73,5
Cagliari	9,4	3,6	63,1
Roma	187,7	3,3	71,8
Genova	30,3	2,9	51,8
Venezia	19,1	2,7	73,3
Milano	121,6	2,5	98,0
Bari	4,6	1,2	14,7
Palermo	11,2	1,2	17,0

Il valore aggiunto prodotto nel 2010 dalle imprese culturali della provincia di Torino è pari a oltre 3 miliardi⁴⁹ (figura 3.21), il 5,6% del valore aggiunto provinciale: una quota inferiore soltanto a quelle registrate a Milano (7%), Firenze (6,9%) e Roma (6,8%); a Venezia, Bologna, Bari e Trieste oscilla tra il 4% e il 5%, a Napoli è pari al 3,7%, nelle restanti metropoli si aggira attorno al 3%⁵⁰. Particolarmente significativo risulta il contributo della cosiddetta industria culturale – in cui gioca un ruolo prioritario l'editoria –, seguita dall'industria creativa (design, pubblicità, eccetera).

⁴⁹ Solo Milano e Roma – rispettivamente con 9,2 e 8,6 miliardi – presentano un valore aggiunto del settore cultura superiore. In provincia di Torino le imprese del settore cultura-tempo libero con i maggiori fatturati (fonte: Aida) appartengono tutte all'editoria: La Stampa, Pearson Italia (nata dalla fusione tra Paravia, Mondadori Scolastica e l'editore internazionale Pearson), Einaudi, Nes, Bolaffi, Loescher, SEI. Tra le poche non editoriali con fatturato superiore ai 10 milioni di euro vi è Copat, che progetta e realizza servizi per il patrimonio culturale; per il resto sono società sportive (*in primis*, la Juventus) o legate a intrattenimento e gioco d'azzardo.

⁵⁰ A livello regionale, il Piemonte è al quarto posto per incidenza sul valore aggiunto nazionale prodotto dalla cultura (Unioncamere Piemonte 2012b): 8,4%, dietro a Lombardia (24,6%), Lazio (14%) e Veneto (11,2%). L'80% del fatturato dell'industria culturale piemontese dipende dall'editoria; gli altri comparti pesano decisamente meno: 7,7% lo spettacolo dal vivo, 5,6% il settore audiovideo, 5,4% le televisioni, 0,9% le radio, 0,3% il settore discografico (fonte: OCP).



Per quanto riguarda il sistema museale, nell'area torinese la crescita di visitatori, quasi costante durante gli ultimi quindici anni, ha subito una brusca flessione nel 2012, presumibilmente per la combinazione tra la crisi e l'esaurirsi dell'«effetto centocinquantenario» (figura 3.22).

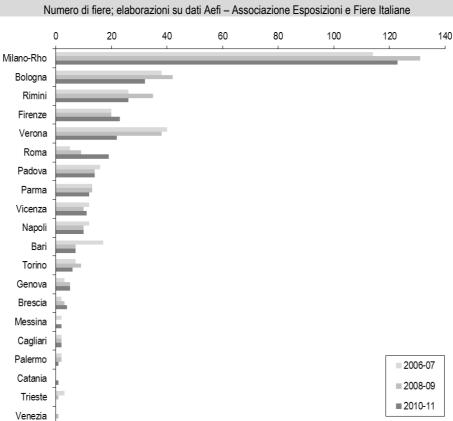
Il sistema fieristico di Torino, invece, è declinato dai primi anni Duemila (dopo aver perso il Salone dell'automobile) e rimane decisamente marginale nel panorama nazionale, dominato dal polo di Rho e con le fiere di Bologna, Rimini, Firenze e Verona in seconda fascia (figura 3.23). I saloni internazionali più importanti che si tengono a Torino sono la Fiera del libro (con 317.482 presenze nel 2012, +50,9% rispetto all'edizione del 1998), il Salone del gusto (220.000 visitatori, +75% rispetto al 1998) e la fiera internazionale di arte contemporanea Artissima, che ha più che raddoppiato i visitatori nell'ultimo quindicennio, raggiungendo nel 2012 le 60.000 presenze.

Analogamente a quello fieristico, anche il mercato congressuale rimane debole: nel 1999 Torino era ultima tra le metropoli del

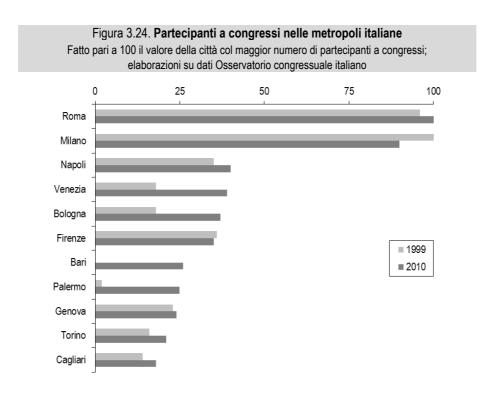
Figura 3.22. **Visitatori del sistema museale dell'area torinese**Migliaia di visitatori; fonte: OCP, dati 2012 provvisori

5.000 | 4.000 | - 3.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 | - 1.000 |

Figura 3.23. Fiere internazionali nelle città italiane



Centro-Nord (e superata anche da Napoli) per partecipanti a congressi. Nell'arco di un decennio, come pressoché ovunque, il numero di congressi è aumentato: nel 2010 se ne sono tenuti a Torino quasi 13.000, con circa 2,2 milioni di presenze. Nel complesso, però, la posizione di Torino nel panorama nazionale è diventata ancora più marginale, superata anche da Palermo e da Bari; soltanto a Cagliari si tengono meno congressi che a Torino⁵¹ (figura 3.24).



⁵¹ L'82% dei congressi torinesi s'è celebrato in strutture alberghiere (contro un 13,9% tenutosi invece in centri congressi), per una permanenza media dei partecipanti di 1,9 giorni; gli incrementi più consistenti di presenze congressuali registrati a Torino sono dovuti a un bacino locale, senza dunque necessità di pernottamento (fonte: Osservatorio Congressuale Regione Piemonte). Talvolta le ricadute sono invece rilevanti, come nel caso del congresso di radiologia che a settembre 2012 ha portato in città 6.000 medici, per un totale di quasi 30.000 pernottamenti e una ricaduta – tra ristoranti, hotel, trasporti, musei – attorno a 10 milioni (fonte: Cciaa Torino).

3.7. RICETTIVITÀ E TURISTI

La stima dei consumi turistici complessivi in Piemonte nel 2011 è pari a 3,5 miliardi di spesa (per un terzo generata da stranieri⁵²), con 5,5 miliardi di valore aggiunto⁵³; l'incidenza del settore sull'economia piemontese è pari al 4,6%, nettamente al di sotto della media nazionale (10,5%), ma in lieve aumento rispetto agli anni precedenti. Gli occupati sono circa 167.000, il 9% del totale regionale, valore non di molto inferiore – a parte i casi particolari del Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta, attorno al 15% – a quelli registrati in Toscana, Liguria e Sardegna, compresi tra il 10% e l'11,5% (fonte: Sviluppo Piemonte Turismo, 2012).

Nell'ultimo decennio l'area torinese ha certamente rafforzato il proprio sistema di accoglienza⁵⁴: nel periodo dal 1998 al 2011 la disponibilità di posti letto è complessivamente cresciuta del 41,3%. Un aumento più o meno nella media delle province metropolitane, benché nello stesso periodo altrove la disponibilità di posti letto sia cresciuta in misura più significativa: +77,4% a Roma, +72,9% a Venezia, +62,3% a Palermo, +62,1% a Firenze, +48,9% a Milano.

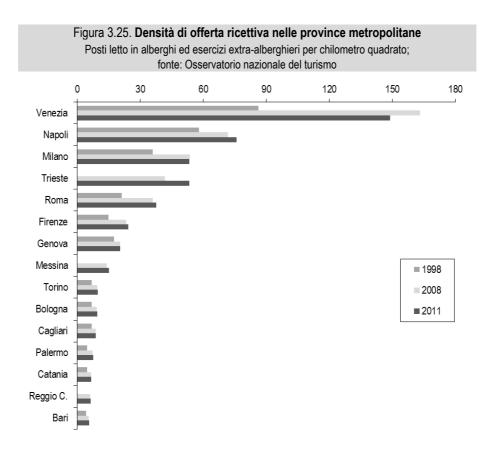
Quella torinese rimane una delle province metropolitane a relativamente ridotta densità ricettiva (in termini di offerta di posti letto per chilometro quadrato), la più bassa del Centro-Nord con quella della provincia di Bologna (figura 3.25).

Tra l'altro, nell'ultimo decennio, ovunque in Italia s'è puntato sul rafforzare soprattutto il settore extra-alberghiero (campeggi, agriturismi, bed & breakfast, eccetera), in modo da flessibilizzare l'offerta e, quindi, intercettare segmenti diversi del mercato. Torino è l'unica provincia (con Cagliari) che fa eccezione, avendo puntato soprattutto sullo sviluppo degli alberghi, la cui incidenza sul totale dei posti letto è aumentata dal 55,1% del 1998 al 58,3% del 2011.

⁵² A Torino, rispetto a dieci anni fa, la quota di visitatori stranieri di musei e beni culturali è cresciuta dal 3% al 14%, quella di chi proviene da altre regioni italiane dal 14% al 38% (fonte: OCP, 2011).

⁵³ Le imprese torinesi nel settore turistico (censite dalla banca dati Aida) che presentano i maggiori livelli di fatturato appartengono al comparto della ristorazione: Eataly, la sede italiana di Flunch (catena francese di self-service), Grom, Top Food (che gestisce le aree di ristorazione presso il centro commerciale Le Gru, lo stadio della Juventus, il Palaolimpico), Musso prodotti alimentari (a capo di alcune gastronomie torinesi).

⁵⁴ In Piemonte l'offerta ricettiva è pari a quasi 5.300 strutture, per un totale di 185.700 posti letto. Vi sono poi 258.000 abitazioni per vacanza («seconde case», per tre quarti in montagna), per circa mezzo milione di posti letto (fonte: Sviluppo Piemonte Turismo, 2012).



La provincia torinese ha invece registrato un innegabile successo in termini di arrivi di turisti e di complessive presenze, cresciuti rispettivamente, dal 1999 al 2011, del 132% e del 115% (tabella 3.7): valori superiori a quelli registrati in tutte le altre province metropolitane, oltre che alla media nazionale (+40% e +25%). Per presenze assolute, quella torinese è oggi al sesto posto tra le province metropolitane, mentre era nona nel 1999.

Negli ultimi quindici anni (figura 3.26), le presenze turistiche a Torino e area metropolitana (ATL1) sono cresciute dell'88,4% – in larga parte grazie a turisti italiani –, un valore doppio rispetto a quello registrato nelle vallate montane (ATL2): +44,2%. Mentre a Torino, dopo un calo immediatamente successivo alle olimpiadi, le presenze hanno ripreso a crescere (e a un ritmo mai registrato in precedenza), nelle vallate stanno da alcuni anni declinando. Il vero motore turistico, dunque, è rappresentato dagli italiani che hanno scoperto il capoluogo della Mole. Il turismo straniero, invece, con-

tinua a non decollare, con un andamento da molti anni altalenante sia a Torino e area metropolitana sia nelle vallate montane⁵⁵.

Nel complesso, prevalgono sempre le brevi vacanze culturali, per lo più finalizzate a visitare musei e monumenti, i soggiorni per motivi di lavoro, per ragioni legate allo sport – specie settimane bianche – o per visitare qualche fiera (fonte: Sviluppo Piemonte Turismo, 2012). Il periodo medio di permanenza turistica a Torino è di 2,6 giorni, in montagna è di 3,9 d'inverno e 3,8 d'estate.

Tabella 3.7. **Turisti nelle province metropolitane**Milioni di arrivi e di presenze; fonte: Istat

	1999		2008		2011		Var. % 1999-2011	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Torino	0,9	2,8	1,5	5,3	2,0	6,0	+132	+115
Milano	3,7	8,8	5,1	10,6	6,1	12,5	+64	+42
Venezia	5,2	22,1	7,3	33,5	8,3	35,0	+57	+59
Trieste	n.d.	n.d.	0,3	0,8	0,4	1,0	n.d.	n.d.
Genova	1,0	3,1	1,3	3,4	1,4	3,6	+38	+15
Bologna	1,3	2,9	1,5	3,1	1,6	3,4	+25	+17
Firenze	3,3	9,1	3,8	10,6	4,5	12,3	+34	+35
Roma	7,1	17,0	9,4	27,0	9,0	25,8	+28	+51
Napoli	2,6	10,0	2,7	9,7	3,2	10,8	+21	+8
Bari	0,4	1,1	0,7	1,5	0,7	1,5	+55	+45
Reggio C.	n.d.	n.d.	0,2	0,7	0,2	0,7	n.d.	n.d.
Palermo	1,0	3,1	1,1	3,2	1,0	3,0	-4	-6
Messina	n.d.	n.d.	1,0	4,0	0,9	3,6	n.d.	n.d.
Catania	0,5	1,6	0,6	1,7	0,7	1,9	+36	+21
Cagliari	0,5	2,6	0,6	2,9	0,6	2,5	+8	-1

⁵⁵ Ciò potrebbe dipendere dall'immagine complessivamente debole di Torino a livello internazionale. Da una recente indagine emerge, ad esempio, che su Internet (ormai primo canale attraverso cui si sceglie la meta di un viaggio; Di Braccio 2013) Torino ha una visibilità pari a meno di un decimo rispetto a Roma, a un ottavo di Firenze e nettamente inferiore anche a Venezia, Milano, Verona e Bologna; precede soltanto Perugia e Catania. L'esplosione di interesse statunitense per Torino nell'anno olimpico (si veda, ad esempio, il *Rapporto «Giorgio Rota» su Torino* del 2007) s'è rapidamente affievolita, tant'è che nel novembre 2012, su 288 pacchetti turistici proposti agli statunitensi per visitare l'Italia, il 39% riguarda Roma, una quota analoga Firenze, poco meno Venezia (36%); seguono, nell'ordine, Assisi (16%), Amalfi e Pompei (14%), Verona (13%), Milano (8%); Torino compare solo nell'1% dei casi (Di Braccio 2013).

3.500.000 - 3.000.000 - 2.500.000 - 2.500.000 - 1.500.

Figura 3.26. Presenze turistiche nell'area torinese (ATL1) e nelle valli (ATL2)

Valori assoluti; elaborazioni su dati Provincia di Torino

3.8. AGRICOLTURA TRADIZIONALE E MULTIFUNZIONALE

A livello nazionale, il numero di aziende del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) s'è ridotto nell'ultimo decennio a un ritmo pari a un -2,3% annuo, scendendo nel complesso da 1.060.000 imprese nel 2000 a 818.000 nel 2012 (fonte: Infocamere Movimprese)⁵⁶. Nello stesso periodo, sia il valore aggiunto sia il reddito per unità di lavoro sono andati declinando in Italia, mentre sono mediamente rimasti stabili nell'Unione Europea; nei Paesi dell'Est, in Germania, nel Regno Unito, in Olanda sono aumentati.

Quella di Torino è la quarta provincia metropolitana per numero assoluto di imprese agricole operanti nel 2012, 13.460 in tutto, pari all'1,6% del totale nazionale (figura 3.27). Anche qui il trend dal 2000 in poi rimane costantemente negativo, registrando nel 2012 un saldo complessivo pari a -15,2% (figura 3.28)⁵⁷.

⁵⁶ Tra le imprese agricole torinesi censite nella banca dati Aida, le principali per fatturato, sopra i 10 milioni di euro, sono il Consorzio agricolo piemontese, la Cooperativa Frassati, il Centro cereali Carmagnola, Agripo.

⁵⁷ Nel biennio 2010-11 il settore primario ha registrato un aumento del valore della produzione (+6%), ma dovuto essenzialmente al rialzo dei prezzi: +6,8% per

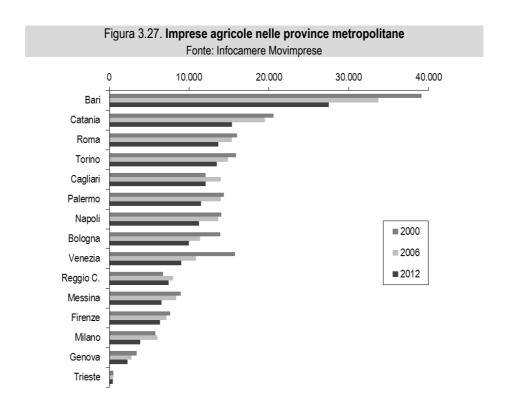
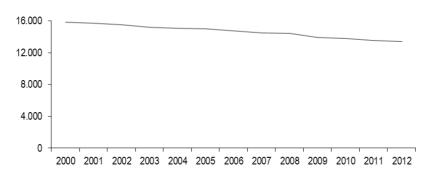


Figura 3.28. **Imprese attive nel settore agricolo in provincia di Torino**Elaborazioni su dati Infocamere Movimprese



le materie agricole di base (Inea 2012). La variazione positiva del valore della produzione registrata nel nostro Paese, in ogni caso, è inferiore rispetto al dato medio europeo, pari al 7,5% (fonte: Eurostat). Anche la produttività del lavoro agricolo è cresciuta meno in Italia: +1,2% in media ogni anno tra il 2006 e il 2011, contro il +3,3% dell'Unione Europea (fonte: Ismea).

Le imprese agricole italiane sono mediamente di taglia ridotta, andando dai 2,1 addetti in provincia di Reggio Calabria agli 1,7 di Milano e 1,6 di Bologna fino ai valori minimi registrati in provincia di Cagliari (0,5), Genova (0,4) e Trieste (0,4); la dimensione delle imprese agricole dell'area torinese è grosso modo intermedia, pari a 1,1 addetti.

In termini di incidenza sull'occupazione complessiva, il rilievo del settore primario è maggiore al Sud: in provincia di Reggio Calabria incide per il 10,5% del totale degli occupati, a Catania per il 7,6%, a Bari per il 6,8%, a Messina per il 5,1%, a Palermo per il 3,8%. Tra le province del Centro-Nord, i valori più importanti si registrano a Bologna (3,6%) e a Venezia (2,5%); seguono Torino (1,6%), Firenze (0,9%), Roma (0,7%), Milano (0,3%), Genova (0,2%), Trieste (0,1%).

Quanto ai flussi commerciali, il sistema agro-alimentare italiano è in sofferenza almeno dal 2009: per tre anni consecutivi, infatti, ha registrato peggioramenti nel saldo commerciale, con un deficit cresciuto a oltre 7,2 miliardi di euro.

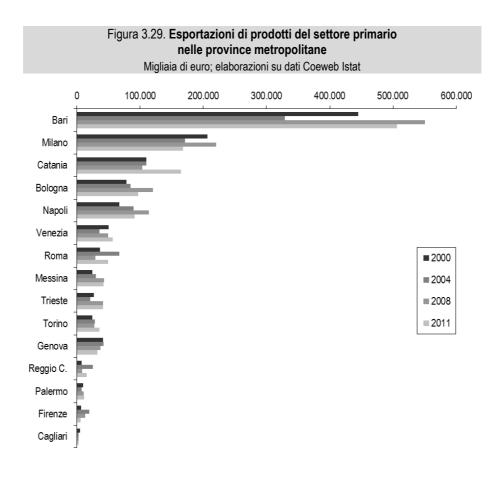
Tra le maggiori province esportatrici, oltre a quelle agricole del Sud hanno un rilievo notevole anche Milano e Bologna. La provincia di Torino risulta piuttosto debole nell'export, pur avendo registrato un aumento tra il 2000 e il 2011 pari al 47,6%, valore relativamente importante nel quadro nazionale (figura 3.29), inferiore soltanto a quelli di Reggio Calabria (+98,4%), Messina (+70,9%), Trieste (+55,6%) e Catania (+49,4%).

Per quanto riguarda l'utilizzo di suolo agricolo, quella di Torino in termini assoluti è terza tra le province metropolitane (con 255.275 ettari coltivati nel 2010), dopo Palermo (279.597 ettari) e Bari (274.142). Tenendo però conto della particolare configurazione della provincia torinese – la più estesa tra quelle metropolitane e, al tempo stesso, con un'ampia rilevanza di territorio montano – non stupisce che la quota di territorio utilizzata per attività agricole sia qui una delle più basse (pari al 37,4%), superiore unicamente alle province di Napoli (20,9%), Trieste (18,6%) e Genova (2,7%) (figura 3.30).

I terreni della provincia di Torino sono principalmente coltivati a seminativi, soprattutto mais, quindi riso, frumento e farro⁵⁸, men-

⁵⁸ Rispetto alla media dell'Unione Europea, l'Italia ha una discreta specializzazione nei settori del tabacco (in crescita), del riso, dell'olio, degli agrumi e dell'uva da tavola. Si tratta di prodotti tradizionali dell'agricoltura mediterranea ma che proprio per questo, a causa dell'aumento di scambi globali, stanno subendo una

tre una quota minima è occupata da vigneti. Inoltre, un'ampia parte di terreno è utilizzata per il pascolo⁵⁹.



crescente concorrenza da parte dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (fonte: Ismea).

⁵⁹ Ín provincia di Torino si registra il secondo valore assoluto più elevato di capi allevati (472.274 nel 2012; fonte: Anagrafe nazionale zootecnica), dopo quello della provincia di Cagliari (582.450 capi) e precedendo le province di Roma (350.674) e Palermo (247.202). A differenza delle tre province centro-meridionali – dove prevale nettamente l'allevamento di ovini e caprini – in provincia di Torino è maggioritario l'allevamento di bovini (pari al 49,4% del totale dei capi), quindi dei suini (35,2%), di ovini e caprini (12,7%) e degli equini (2,6%). La maggiore intensità zootecnica si registra soprattutto nel Canavese e nell'area metropolitana meridionale (fonte: http://irespiemonte/prospera/home/geografia-agraria).

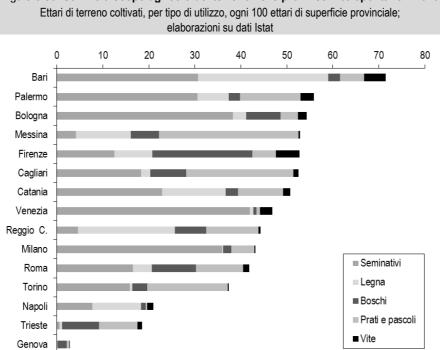
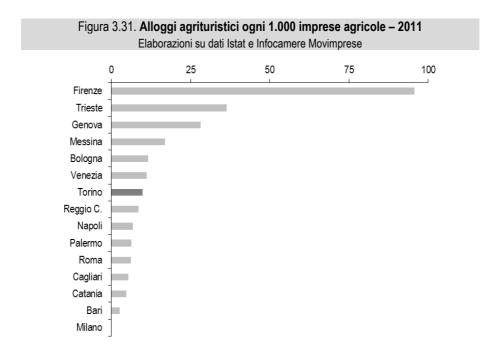


Figura 3.30. Utilizzo a scopo agricolo del terreno nelle province metropolitane – 2010

In Italia sta crescendo (+14,6% tra 2005 e 2011) la guota di aziende agricole multifunzionali, che pure sono ancora una minoranza, pari al 7,2% del totale. La scelta di differenziare le fonti di entrate è ritenuta strategica da molti osservatori, per poter consolidare e sviluppare un'azienda. Le principali attività connesse all'agricoltura sono l'agriturismo (che, sempre tra il 2005 e il 2011, registra l'incremento più significativo, con un +40,8% di imprese), la lavorazione di prodotti agricoli o del legno, la produzione di energia rinnovabile, l'acquacoltura, le attività ricreative, la produzione di mangimi.

Nel settore agrituristico, nel 2011 si contano in provincia di Torino 1.612 posti letto, valore inferiore solo a quello di Messina (1.731) e di Firenze, provincia metropolitana leader nazionale, con 8.549 posti letto. Dal punto di vista dell'incidenza, nell'area torinese si contano quasi 10 agriturismi ogni 1.000 aziende agricole, un valore intermedio tra le province metropolitane, dove - di nuovo spicca la situazione del tutto particolare della provincia di Firenze (figura 3.31).



Quanto all'agricoltura biologica, altro settore dal mercato dinamico, sta continuando a crescere a livello europeo nella gran parte dei Paesi. L'Italia – dopo il boom degli anni Novanta che l'aveva resa leader continentale – ha fatto registrare nell'ultimo decennio un lieve declino, tant'è che dal 2008 la Spagna ha superato il nostro Paese come primo produttore europeo di biologico (fonte: Eurostat).

Tra le regioni italiane, il maggior numero di aziende del comparto si registra nel 2012 al Sud: 7.469 in Sicilia, 7.115 in Calabria, 5.081 in Puglia. Tra le regioni centro-settentrionali, il Piemonte – con 1.977 operatori – si colloca al quarto posto (fonte: Sinab), dopo l'Emilia (3.602), la Toscana (3.536) e il Lazio (3.001). La provincia di Torino conta 155 aziende nel comparto del biologico, per un totale di 1.292 ettari, di cui il 36,6% coltivato a cereali, il 30,4% a foraggio, il 20,3% a frutta (fonte: Censimento generale dell'agricoltura 2010).